

«Tre almeno sono le vie che si aprono a una società nella quale si sia compreso fino a qual punto la personalità maschile e la personalità femminile sono un prodotto sociale. Due di queste vie sono state percorse più volte nel lungo, irregolare, ricorrente corso della storia umana. La prima consiste nello standardizzare la personalità dell'uomo e quella della donna facendone due entità contrastanti, e antitetici e complementari, e portando gli istituti sociali a conformarsi a questa standardizzazione. La società che riconosce alla donna l'unica funzione della maternità e dell'allevamento dei figli durante l'infanzia, può sistemare le cose in modo che ogni donna fisiologicamente normale diventi madre e abbia tutto l'aiuto necessario per esercitare bene l'anzidetta funzione.

Un simile sistema comporta uno spreco dei doni naturali di tante donne, le quali potrebbero esercitare molto meglio funzioni diverse da quella di generare e allevare bambini in un mondo già sovrappopolato; e comporta egualmente lo spreco di doni naturali di molti uomini, capaci di esprimere il meglio di sé nell'ambito della casa anziché in quello, poniamo, del commercio. Milioni di persone sarebbero liete di ritornare a sistemi di standardizzazione dei rapporti fra i sessi, e non è affatto da escludersi che, un giorno, la nostra società annulli le grandi possibilità aperte alla donna del ventesimo secolo e ritorni a una rigida irrigimentazione delle donne. Se ciò dovesse accadere vi sarebbe uno spreco non soltanto di doti femminili, ma anche di doti maschili, perché l'irrigimentazione di un sesso porta con sé, in maggiore o minore misura, l'irrigimentazione dell'altro sesso. (...)

Però una società può scegliere anche il sistema adottato dai gruppi più radicali nelle loro pianificazioni, vale a dire quello che, partendo dal presupposto che è altrettanto facile modellare l'uomo e la donna in un unico stampo quanto modellarli in due stampi diversi, elimina ogni distinzione di personalità secondo il sesso. Questa via si presenta come il logico corollario della convinzione che le potenzialità definite dalle varie società come femminili e maschili appartengono in verità soltanto a un certo numero di membri di ambedue i sessi e non hanno alcun riferimento al sesso. Non è forse logico, se si accetta quest'idea, abbandonare le standardizzazioni artificiali delle differenze di sesso, che per tanto tempo hanno caratterizzato la società europea, e riconoscere che si tratta di finzioni sociali delle quali non abbiamo più bisogno?

Nel valutare i vantaggi di questa via non vanno però dimenticati gli elementi positivi acquisiti dalla società nelle sue forme più complesse. Sacrificare le distinzioni fra personalità di un sesso e quella dell'altro sesso può voler dire rinunciare a parte della nostra complessità umana. L'insistere sull'inesistenza di differenze fra i sessi, in una società che ha sempre creduto in tali differenze e su di esse si è modellata, può essere una forma di standardizzazione della società tanto sottile quanto quella di insistere sull'esistenza di molte differenze.

Se abolire le differenze fra le personalità riconosciute dell'uomo e della donna significa abolire ogni forma di espressione del tipo di personalità che si considerava o esclusivamente femminile o esclusivamente maschile, allora questa soluzione comporta una perdita sociale. Il membro di una società è tanto più ricco quanto più la sua società promuove nuove forme diverse di personalità, consentendo che un gruppo di età o di classe o di sesso persegua scopi negati o ignorati da un altro gruppo.

Non è detto, d'altra parte, che l'unica soluzione del problema stia fra l'accettare la standardizzazione delle differenze di sesso, a prezzo della felicità e dell'adattamento degli individui, e l'abolizione di queste differenze, con il conseguente sacrificio dei valori sociali. Una civiltà può non prendere come base le categorie dell'età, del sesso, della razza, della posizione ereditaria e, tralasciando di

specializzare la personalità lungo linee così semplici, riconoscere e sviluppare numerose qualità divergenti di temperamento. Potrebbe costruire sulla base di molte potenzialità diverse, che oggi si cerca di soffocare artificialmente in certi bambini o di sviluppare artificialmente in certi altri.

La nostra stessa cultura, se la guardiamo storicamente, si è basata, per creare la ricca e contrastante gamma dei suoi valori, su molte distinzioni artificiali, la più sorprendente delle quali è il sesso. Non basterà semplicemente abolire queste distinzioni perchè la società sviluppi dei modelli nuovi, nei quali le doti individuali possano trovare espressione, anzichè essere costrette in forme non adatte. Se vogliamo elevarci a una cultura più ricca - più ricca di valori contrastanti – dobbiamo accettare tutta la gamma delle personalità umane, e con essa fabbricare un tessuto sociale meno arbitrario, nel quale ogni diversa dote umana trovi il posto che le conviene.»